

In moto la «macchina» del Festival internazionale

Storie e volti di donne nel cinema di due paesi

La testimonianza di Lattuada, un'antologia della deformazione professionale di Szabo e l'opera prima di Gabriella Rosaleva

Alza la bandiera del protagonismo femminile la giornata inaugurale del Festival Cinema Giovani. Prima la proiezione purtroppo manca del primo ruolo di «Giacomo l'idealista», il film con cui Alberto Lattuada esordì nel 1943 (girato alla FERT di Torino) poi l'opera prima di Gabriella Rosaleva «Processo a Caterina Ross», un lungometraggio a 16 mm. che rievoca le fasi d'un processo per stregoneria «celebrato» nel 1967 a Poschiavo, nella Confederazione svizzera, hanno dato il segno d'un omaggio non casuale al tema che nel panorama più vasto della condizione giovanile suscita oggi tanti confronti, ripensamenti e polemiche.

La Celestina di Lattuada (il film è tratto dal romanzo di Emilio De Marchi) e la Caterina Ross di Gabriella Rosaleva non sono certo coetanee, nè di storia nè d'anagrafe, ma il martirio della dignità e dei sentimenti della prima si salda idealmente al sacrificio della seconda: nelle cronache della repressione la donna ha sempre pagato più dell'uomo. E anche se Gabriella Rosaleva afferma di «far cinema perchè ama la pittura», le scelte e il rigore del suo primo film vanno oltre il semplice dato tecnico e formale.

Dal cinema Romano, dove sono stati proiettati i due film e dove Gianni Vattimo, presidente dell'Ente Festival, ha presentato la manifestazione, si passa agli Infernotti dell'Unione Culturale che ospitano la sezione «Spazio aperto», e la parte del leone spetta qui al regista ungherese Istvan Szabo. La proposta «Istvan Szabo, dalla scuola all'opera prima» è una piccola ma esauriente indagine sulla primissima formazione professionale ed artistica d'un autore che dalle esperienze e dalle memorie dell'adolescenza ha tratto la maggior parte dei soggetti della propria opera.

Tre brevi saggi scolastici «Concerto» (1961) «Variazioni su un tema» (1962) e «Tu» (1963) introducono all'opera prima «L'età delle illusioni» in cui sono raccolti e fusi, come immagini e suoni dentro una lirica, i suggerimenti, gli umori, le riflessioni e i lampi filtrati già nei tre cartometraggi da una sapienza stilistica insolita in un allievo di scuola. Ancora in Szabo, accanto al fresco e scanzonato ritratto dei tre ragazzi a spasso per Budapest con un pianoforte, che è il tema di «Concerto», è la donna che torna alla ribalta del Festival in «Tu», un documento inquieto e sottile, degno della prima maniera del «cinema-stylo», sui sogni, sui gesti quotidiani, sulle ansie e sulla felicità di una ragazza innamorata.

«L'età delle illusioni» riprenderà il filo di questo discorso nella figura di Eva, in cui si riflette l'educazione dei sentimenti del protagonista. Le altre sedi di «Spazio aperto», infine, hanno ospitato agli Infernotti le proiezioni non-stop di saggi in 35,16 e Super/8, nel «Canocchiale» quelle per sole pellicole in 16 e super/8 e nella «Crociera» i documentari e i saggi in videotape Di Daniele Segre, Roberto Marino, Daniele Pianciola e Alberto Chiantaretto di Marco di Castri e della Cooperativa Eta Beta di Roma, i primi confronti col giudizio e le reazioni dal pubblico in questo inizio di maratona. L'opera di Szabo e «Il processo a Caterina Ross» si replicano stamane al cinema Romano.

l. b.